

7.5

5

**IN MORTE**

DEL BARONE

**Dr. VINCENZO AZOPARDI,**

CAVALIERE DEL DISTINTISSIMO ORDINE

DI

**S. MICHELE E S. GIORGIO,**

&c. &c. &c.

SEGUITA IL 2 OTTOBRE 1857.

IN VERTICE  
DEI SECOLI  
Dr. VINCENZO AZOPARDI

MALTA  
S. G. VASSALLI,  
TIPOGRAFO.

S. MICHELE E. G. G. G.

—*La misura di nostra riputazione dopo morte è quella del bene che, vivendo, procurammo ai nostri fratelli.*—

LA morte d' un beneficente cittadino, e tale che metteva quant' era in lui a disposizione della sua volontà di giovare, la perdita del compianto nostro patrizio DR. VINCENZO AZOPARDI, è una di quelle sottrazioni dolorose che si rapportano al nostro interesse immediato, quanto alla pietà del nostro sentimento. Deplorare la caduta d' un uomo utile al suo paese è quasi la lamentazione d' un egoismo sociale, è l' elegia del cuore pubblico, non la patetica tenerezza di privato affetto. Noi non ci dogliamo oggi per uno di quelli esseri indifferenti, confinati allo stupido istinto di vivere e di godere; non per uno di quelli opulenti che s' adagiano mollemente sul letto della fortuna in mezzo ai gemiti dei loro fratelli. Lasciamo bensì un segno di desiderio e di pace sul passaggio d' un uomo sociale e benefico la cui vita fu argomento continuo di giovare la patria sua. Possa la grata di lui memoria contentarsi di queste modeste parole di elogio e di dolore! È con esse che noi, già un passo al di là della tomba, fermiamo per un istante l' ombra d' un estinto che fugge per dileguarsi nel vortice dei tempi.

Il Barone Azopardi, restituito jeri alla polvere, si lascia dietro tale un vestigio di bene che merita da noi riconoscente ricordanza. Ommesso il vano racconto d' una vita le cui differenze da

tutt' altra non resistono all' esame dell' avvenire, membriamo solamente le pubbliche virtù d' un cittadino. Imitiamo la pubblica sapienza dell' antico Egitto, che leggeva allato al feretro del trapassato la sentenza della patria. Se ad assurda pietà è permesso adulare i morti, la teoria della civiltà non può che classarli.

Spontanea operosità, benefici disegni, sociali ispirazioni tale l' epigrafe della vita pubblica del Barone Azopardi.

Insolidato da civile carità alle sorti del proprio paese, molti utili imprendimenti toglieva ad effettuare, amando e coll' idea e col fatto giovare la patria sua. Da una parte prudenti e maturi consigli dirizzati al popolo formolavansi in cento ingegnosi progetti d' impegliamento nelle condizioni materiali del paese; dall' altra pubblici oneri da lui alacramente sopportati pella confidenza riposta dal Governo nello sperimentato suo zelo ed instancabile efficacia.

L' economia, l' istruzione, l' annona, d' industria indigena tutto fu da lui negli ozj laboriosi d' una vita indipendente e agiata studiato, e per quanto consentivangli i mezzi suoi, richiamato ad ordinamento migliore. Molti opuscoli, concernenti le più vitali bisogne locali videro per lui la luce. La questione delle enfiteusi perpetue lucidamente sviluppata; il problema del climatizzazione fra noi della serica industria confortato contro la prevalente opinione che ne disperava d' ogni successo; vari quesiti con sostantive dimostrazioni risolti sulle agricole aziende, eran tutti prodotti delle benefiche e patriottiche cure del defunto Barone. La vitale causa della

pubblica educazione giovò altresì, formolandone statuti per le scuole e volendo insinuate utili riforme nel meccanismo del popolare insegnamento. Nella sua opinione che il nostro volgare idioma potesse essere il mezzo di più facile accesso all' italiana ed inglese letteratura, stabiliva una semplice ortografia per esso, e ne dava anche fuori apposita Grammatica e Dizionario. Ad illustrarne la patria Storia molte memorie raccolse che pubblicò in un interessante libro, ed altra pregevole opera dava pure alla pubblica luce sulle ultime politiche catastrofi, traverso le quali passava a nuovo ordine il nostro paese sull' ultimo periodo del passato secolo. Tante produzioni, tutte di patrio argomento, mostrano di leggieri qual fosser l' animo e la mente d' un Autore, la cui modestia si copriva quasi sempre del velo dell' anonimo.

Coll' intendimento e coll' opera intento a giovare la patria sua, il Barone Azopardi nessuna carica per quanto ardua e faticosa si rifiutò di tante che il Governo piaceasi commettere alla nota ed onesta sua attività, meno qualcheduna onde tornargli potea materiale emolumento. Commissario dell' Ospizio degl' invalidi e del Conservatorio delle Orfane sotto Maitland, non accettò dallo stesso la situazione di assistente Fisco e di Magistrato al Gozo, nè quella di Presidente alla Magistratura di quell' isola. Sprezzato ogni pericolo non esitava sobbarcarsi però durante la peste del 1813, all' incarico di Commissario di sanità al villaggio Zebbug ove più che altronde divampava il micidiale contagio, nè quello declinò di Membro del Comitato di Salute all' occasione del desolante colera del 1837.

Commissionario di Evidenza sotto lo stesso Maitland, Commissario del Monte di Pietà sotto Ponsomby, e prim' ancora deputato del Banco di risparmio e tesoriere della Casa d' Industria sotto Hastings, la sua vita era di questa guisa mancipata al pubblico vantaggio, collaborando col Governo all' equa e sollecita amministrazione delle Opere di pubblica beneficenza.

Fondata in paese, non molti anni or sono, una Società Agraria, egli vi fu per unanime suffragio chiamato a presiedere la medesima, e Sir W. Reid, apprezzando accortamente le attive intenzioni del defunto, designavalo a Presidente del Comitato della Società delle Arti, Industria e Commercio, sotto i provvidi auspici di questo illustre e dotto Governante inaugurata.

Decorato già fin del 1842 della croce d' onore del Distintissimo Ordine di S. Michele e S. Giorgio, già cadente per settuagenaria età e per cagionevole salute, non si ristette perciò dalle abituali sue occupazioni, nè mancò mai d' intervenire ai patrii comizj o d' incoraggiare con tutte le sue posse qualunque industriale proponimento. Non vi fu circostanza ove la pacifica e riordinatrice sua attitudine non si facesse sentire. I suoi assennati avvisi comparivano sempre per ammonire d' un provvedimento. Ricordiamo solamente uno degli ultimi e più teneri attestati della sua pubblica sensibilità. Per le squilibrate ultime crisi annonarie, strettogli l' umanissimo cuore sulle sofferenze dei suoi fratelli, l' amico del popolo e del povero, il Bar. Azopardi levava non ha guari in mezzo all' universale lamento la sua voce di provvidenza e di soccorso, provocando un' Associazione che applicasse alla comune necessità un

fondo economicamente disinteressato. La voce della carità e della compassione rimase soffocata sotto ai clamori dell'egoismo: che importa? Se la nostra estenuazione non potea confortarsi all'appello umanitario del suo amico, se un'avidità beffarda ed impassibile guardò collo scherno l'avvocato della miseria, essa non poté difendersi da una secreta ammirazione per la disinteressata virtù del cittadino.... Tanta la buona volontà, tali gli umani sensi e la civile virtù del defunto. Titoli invidiabili che la morte ricapitola sull'orlo della tomba per monito ai parassiti della vita che, chiusi da miserabile egoismo, non vogliono che vegetare superflui sulla terra.

Questa benefica esistenza volgea finalmente al suo termine. Già da alcuni mesi cadea al nobile cittadino la vita e ne deperiva rapidamente. Lusingavasi ancora, ma andato a chiedere un beneficio all'aria campestre della sua villa, dopo non molto, vacillante, stanco ed abbandonato delle forze, apprese già propinqua la sua fine. E per quanto avesse durato la lunga infermità sua, per quanto la carne s'avvicinava alla mortale sua dissoluzione, lo spirito mantenea tuttora quella calma che è la testimonianza d'una coscienza pura e tranquilla, e quella rassegnazione che non abbandona mai alle prove supreme un'anima forte di speranza e di fede. La Religione che onorò in vita confortollo in morte. Richiamati con fervore i di lei estremi soccorsi, questi ricevè colla pietà che gli era abituale. La sua agonia continuò tranquilla come il molle abbandono che precede il sonno della stanchezza: la sua mente talora smarrita errava in una visione

di eternità, a cui passò finalmente senza angoscia e senza dolore il suo spirito immortale.

Venti ore dopo, attorno al suo cadavere, esposto nella cappella della sua villa, parata a duolo, oravasi per requie dell' anima sua. Su quell' altare stesso innanzi al quale ei solea raccogliersi a pregare, fu pel di lui riposo di sempre offerta l' ostia di propiziazione e di pace. La vana pompa dei funerali, e quanto il mondo osa aggiungere alla tetra maestà della morte ed alla poesia del sepolcro tutto vi fu praticato secondo il costume. Poche ore dopo gli avanzi dell' estinto abbandonavano per sempre la stanza del peregrino per rendersi alla dimora del morto. Numeroso seguito di amici associato al religioso corteo traeva mesto dietro le spoglie del compianto patrizio. Consumate innanzi al feretro le esequie, ebbero quella sepoltura nella parrocchia del villaggio Zebbug.

Una vedova, tre figli ed un genero cercano ora le consolazioni degli amici . . . . Vi consolino meglio, afflitti superstiti, le nobili virtù del defunto! Anzi che deplorarlo, seguitene le orme onorate. Unite come lui alle cristiane le cittadine virtù—meritate della patria come lui,—amate,—beneficate, e l' angelo d' Iddio veglierà al letto del vostro ultimo dolore, mentre il mondo segnerà di benedizione la pietra dei vostri sepolcri—Sulla fredda tela che pende dalle pareti delle vostre stanze additate ai figli vostri le sembianze d' un antenato; eccitateli alla virtù—che è il supremo bene, e l' unico che, lasciando traccia di se in terra, ci siegue al di là della tomba in cielo.